

MARIA LETIZIA CALDELLI

EDF (*Epigraphic Database Falsae*)
e le copie di iscrizioni urbane
nella collezione del Museo Civico di Catania

Il Museo Civico di Catania ospita una collezione di 193 epigrafi che sono copie di iscrizioni genuine di epoca romana, latine e greche, pagane e cristiane, cui vanno aggiunte poche copie di iscrizioni di età post classica: 144 sono copie di epigrafi urbane pubblicate in *CIL VI*. A mia conoscenza, si tratta nel complesso della più spettacolare raccolta di “falsi” epigrafici esistente, messa insieme a partire da due vaste collezioni settecentesche catanesi, quella di S. Nicolò l’Arena, curata dal monaco benedettino Vito Maria Amico, e quella ospitata nel palazzo del principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello (vd. *infra*). A fronte di tale eccezionalità questo tesoro non ha avuto sino a tempi relativamente recenti il meritato riconoscimento e una adeguata possibilità di fruizione¹.

Le copie catanesi qui considerate erano già note al pubblico degli studiosi tramite *CIL X 1089** (a. 1883), che ne forniva l’*incipit*, e tramite *CIL VI*, perché gli editori del *Corpus* ne avevano fatto menzione nel lemma o nel commento alle iscrizioni genuine che avevano originato le copie, solo in pochi casi fornendone anche la trascrizione (vd. fig. 1). Nessuna ricevette l’onore di trovare spazio nel fascicolo delle iscrizioni *falsae* di Roma. La loro conoscenza complessiva si limitava alla segnalazione dell’esistenza.

¹ Questo testo è una versione rivista, ampliata e aggiornata dell’intervento *Copie di iscrizioni urbane nella collezione del Museo Civico: un esempio pilota del programma EDF (Epigraphic Database Falsae)* presentato al convegno *Voci di pietra: pluralismo culturale e integrazione nella Sicilia antica e tardoantica*, Catania, 16-17 marzo 2018.

La prima a richiamare l'attenzione sull'importanza delle copie catanesi è stata negli anni 60 del XX secolo Maria Pia Billanovich, autrice di un contributo pionieristico sulla falsificazione epigrafica, ancora oggi considerato a ragione una pietra miliare²: in tale contributo la studiosa, senza fornire un catalogo delle iscrizioni, si concentrava sui meccanismi di produzione delle copie, sulle figure dei falsari, autori delle copie, sulle modalità di commercializzazione.

È merito di Kalle Korhonen non solo di aver ripreso il lavoro della Billanovich, approfondendone la ricerca sulle fonti, ma anche di aver fornito il primo catalogo completo delle iscrizioni corredato da un indice per *incipit*³: un lavoro molto accurato sotto tutti i punti di vista, cui si può fare come unica critica il fatto di non fornire, se non parzialmente, le immagini fotografiche⁴.

Di recente di queste iscrizioni si è parlato al convegno *Voci di pietra: pluralismo culturale e integrazione nella Sicilia antica e tardoantica*, organizzato a Catania, il 16 e 17 marzo 2018, ed esse sono divenute oggetto (sia pur non esclusivo) di una mostra permanente al Castello Ursino e del progetto di epigrafia digitale *EpiCUM (Epigraphs of Castello Ursino Museum)*⁵, frutto della collaborazione fra tre istituzioni catanesi, il Museo Civico Castello Ursino, l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR, il Liceo Artistico M.M. Lazzaro e l'Università di Oxford⁶.

Proprio per l'eccezionalità dell'insieme e in considerazione della particolare, sia pur recente, fortuna che queste copie hanno avuto, è sembrato opportuno qui utilizzarle per presentare un nuovo database informatico di testi e immagini, EDF (*Epigraphic Database Falsae*) (vd. fig. 2), che ha lo scopo di riunire e mettere a disposizione di un pubblico di utenti quanto più vasto possibile le iscrizioni *falsae* prodotte in Italia dal Medioevo a oggi, con *falsae* di fatto intendendo realtà molto differenti tra loro, quali le copie di iscrizioni di età greco-romana (come nel nostro caso), le epigrafi d'invenzione che imitano dolosamente l'antico, trascrizioni o rielaborazioni di passi letterari o di monete, alterazioni di iscrizioni antiche.

Del progetto, frutto del finanziamento PRIN 2015 - *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico*, si intende in

² Billanovich 1967, 25-110.

³ Korhonen 2004, nrr. 365-557 (per il catalogo completo dei "falsi"); le nostre copie sono ai nrr. 365-508. A queste si aggiungono, sempre per Roma, le copie da *IGUR* (Korhonen 2004, nrr. 509-511), da *ICUR* (Korhonen 2004, nrr. 512-534); altre città: Korhonen 2004, nrr. 535-539; origine incerta: Korhonen 2004, nrr. 540-550; copie di iscrizioni post classiche: Korhonen 2004, nrr. 551-557.

⁴ Queste, tuttavia, erano in parte visibili nel sito <http://www.helsinki.fi/hum/kla/catania/copie.html>.

⁵ Indirizzo <http://epicum.istc.cnr.it/>: il sito è attualmente in ristrutturazione, parzialmente consultabile (consultazione 30/09/2020).

⁶ Per informazioni sul progetto, vd. Agodi, Cristofaro *et al.* 2018, 207-224.

questa sede fornire un risultato esemplificativo delle potenzialità e, al tempo stesso, rendere partecipe la comunità scientifica delle difficoltà e degli inciampi che tale impresa comporta. Al progetto partecipano l'Università Ca' Foscari di Venezia con il suo PI, Lorenzo Calvelli, Sapienza - Università di Roma, l'Università di Bari Aldo Moro, e le Università di Genova, Macerata, Milano, Pisa e Trieste. Al momento sono disponibili online ca. 2000 iscrizioni, ma presto altre, i cui contenuti sono stati già preparati, saranno riversate nel database.

Contro l'anatema mommseniano, siamo oggi convinti che i falsi epigrafici non debbano essere considerati 'figli di un dio minore', ma che essi siano testimonianze fondamentali per la storia della cultura e per lo studio della ricezione dell'antico.

Allo scopo di ripensare il falso epigrafico, il progetto ormai arrivato alla sua conclusione, si è proposto:

- 1) di avviare un nuovo censimento delle iscrizioni *falsae* edite sia nel *CIL*, sia in altri *corpora* epigrafici, sia in pubblicazioni successive;
- 2) di procedere parallelamente a una ricognizione delle iscrizioni *falsae* conservate nei musei e nelle collezioni pubbliche e private d'Italia;
- 3) di espungere dalle *falsae* quelle iscrizioni che a un più attento esame si fossero rivelate genuine di epoca romana o genuine, ma di epoca post-classica;
- 4) di procedere alla rappresentazione digitale delle iscrizioni selezionate nel database appositamente creato.

Lo strumento utilizzato per effettuare la schedatura informatizzata del materiale raccolto è, come si è detto, EDF. Tale strumento, accessibile in rete all'indirizzo <http://edf.unive.it>, adotta gli standard degli altri database epigrafici compresi nella Federazione EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*: www.eagle-eagle.it), di cui fa parte, ed è in grado di dialogare con questi, in particolare con EDR (*Epigraphic Database Roma*: www.edr-edr.it) e con EDB (*Epigraphic Database Bari*: www.edb.uniba.it), relativi all'epigrafia greca e latina di committenza pagana e cristiana, anteriore al VII sec. d.C., proveniente dall'intero territorio dell'Italia antica. Nella scheda EDF, un link (vd. fig. 3) consente di passare dall'iscrizione "falsa" all'iscrizione genuina che ha fornito tutto o in parte il modello. L'accesso al database è libero e gratuito nella convinzione che chiunque lo desideri possa accedervi via internet ed effettuare ricerche a partire dal campo che più interessi.

È naturalmente possibile fare *ricerche semplici* per città antica attribuita, per parole nel testo ("Trascrizione interpretativa"), per bibliografia (vd. fig. 4).

È tuttavia anche possibile effettuare *ricerche avanzate* (vd. fig. 4) che consentono di isolare campi specificamente pensati per le iscrizioni *falsae*, quali il tipo di testo (si possono ad esempio distinguere i testi d'invenzione dalle copie e tra queste quelle integrali, parziali o interpolate), la forma della trasmissione

(“falsi” materiali, realizzati su materiale durevole / “falsi” cartacei, realizzati su carta / “falsi” materiali e cartacei), l’epoca della prima attestazione, che è in molti casi quella di realizzazione, il “falsario”, laddove sia possibile identificare un autore riconosciuto per certo o solo sospettato, la località di produzione, le vicende collezionistiche.

Gli ultimi tre punti possono consentire di localizzare le officine della falsificazione epigrafica e i canali di distribuzione dei falsi, con la possibilità di individuare le tappe intermedie e finali del percorso collezionistico.

Lo scopo finale del progetto è in realtà molto ambizioso: allargare in modo considerevole la base documentaria su cui indirizzare la riflessione e fornire un mezzo per ripensare il concetto di falso epigrafico, rivolgendo particolare attenzione all’individuazione dei diversi contesti culturali e delle varianti regionali in cui il fenomeno è attestato.

Ma veniamo a noi per vedere se e in che misura *EDF* può facilitare le ricerche sul gruppo di materiali individuato, vale a dire le copie di iscrizioni urbane del Museo Civico di Catania contenute in *CIL VI*⁷ ed eventualmente se può contribuire a estendere le nostre conoscenze al riguardo.

Nell’introduzione alle copie catanesi, definite “gallettiane” dal nome di Pier Luigi Galletti⁸, il più famoso anche se non il solo falsario autore della falsificazione, Korhonen sottolinea come queste venissero realizzate prevalentemente su due tipi di supporto, le lastre di marmo e i mattoni di terracotta⁹. Mentre l’uso delle prime è largamente diffuso tra i falsari¹⁰, l’uso dei secondi appare molto più raro e in questo *EDF* può aiutarci a precisare gli esatti limiti della rarità¹¹. Nel nostro gruppo si contano 19 esemplari e, secondo l’opinione di Korhonen che accolgo senza aver modo di verificare, gli oggetti sono tutti «probabilmente settecenteschi»¹². Quanto ai testi, sempre utilizzando i risultati di Korhonen, dirò che

⁷ Desidero ringraziare i dottori Renata Centola e Giorgio Crimi cui si deve l’inserimento in *EDF* della maggior parte delle copie catanesi. Delle iscrizioni “false” pagane di Roma si è occupata l’Unità di Roma del progetto PRIN, di cui chi scrive è responsabile: per questa ragione di queste sole si parlerà in questo contributo.

⁸ Come è noto, nel fascicolo V di *CIL VI (falsae)* ai numeri 3335*-3389* sono riunite le *inscriptiones Gallettinae* che non comprendono però le copie catanesi. Per questa ragione nel testo “gallettiane” è tra virgolette.

⁹ Korhonen 2004, 30; qui anche le successive citazioni se non diversamente indicato.

¹⁰ Riguardo questo uso, vd. Billanovich 1967, 31-32.

¹¹ Al momento, in base a *EDF*, si trovano confronti per questo tipo di supporto solo in *CIL V* 344* = *EDF000557*, di ambiente veneto e della seconda metà del ‘500.

¹² Per errore Korhonen 2004, nr. 385, è definita “lastra” pur essendo di argilla e avendo le stesse dimensioni dei mattoni. Come tale risulta in *EDF000055*: ciò significa che in una ricerca per supporto “mattoni” non viene estratta, mentre la troveremo in una ricerca per materiale “terracotta, ceramica”: ma questi sono i limiti e i pericoli dei database, come è noto. Ai 19 esemplari ne vanno

si tratta di testi «generalmente più brevi» di quelli incisi sulle lastre e che in «maggioranza appartengono alla produzione della mano B» (una delle due distinte dall'autore, caratterizzata da lettere inclinate e di piccole dimensioni, senza apicature, con frequente ricorrenza della N rovesciata)¹³. Una rapidissima ricerca nel database, effettuata combinando i campi relativi al luogo di conservazione (Catania, Museo Civico), al supporto (mattoni), al materiale (terracotta, ceramica) e alla tipologia¹⁴, ci consente però di sapere se la brevità del testo è dovuta al fatto che si tratta di copie parziali (8 casi) oppure se la brevità del testo deriva dalla scelta a monte del falsario di realizzare copie integrali di testi brevi (9 casi)¹⁵. Il risultato è illuminante sulle modalità con cui il falsario lavorava, evidentemente a seconda dei casi adottando l'una o l'altra soluzione¹⁶.

Ma possiamo provare a vedere in che misura l'utilizzo di EDF può permettere di avere rapidamente altre risposte ad altre domande specifiche, ad esempio come si distribuiscono le copie su mattoni nelle due principali collezioni in cui confluirono, la collezione dei Benedettini e la collezione del principe di Biscari; se conoscono tutte la stessa tradizione; se dietro la copia compaiono i riconosciuti falsari Pier Luigi Galletti e Placido Maria Scammacca o uno solo dei due.

Nella collezione dei Benedettini confluirono 81 copie di iscrizioni genuine urbane pubblicate in *CIL* VI (su 113 "falsi"), nella collezione del principe Biscari ne confluirono 62 (su 78 "falsi": sulle due collezioni torneremo). Facendo una ricerca incrociata per luogo di conservazione (Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l'Arena) e per materiale (terracotta, ceramica) risulta che dai Benedettini arrivarono 7 copie su mattoni (più una cristiana); modificando il luogo di conservazione (Catania, collezione Biscari) risulta che nella collezione del principe ne arrivarono 12 (più due cristiane). Come si può vedere l'arrivo dei mattoni fu inversamente proporzionale al numero di copie acquistate. Caso, scelte dei committenti, intenzione dei fornitori?

Se poi andiamo a esplorare la tradizione del testo¹⁷, che per molte delle copie finite nella collezione dei Benedettini fa capo al codice A 77 della Biblioteca Marucelliana di Firenze¹⁸, constatiamo che i 7 mattoni si concentrano nei fogli 8-11

aggiunti 3 che sono copie su mattoni di iscrizioni cristiane presenti nelle *ICUR*: EDF000987, EDF001011 e EDF001016. Della prima per errore non è indicata la collocazione nel Museo Civico di Catania.

¹³ Korhonen 2004, 31.

¹⁴ Per la definizione vd. *supra*, 293-294.

¹⁵ In due casi abbiamo una copia interpolata: *CIL* X 1089*, 180 = EDF000077 e X 1089*, 211 = EDF000160.

¹⁶ Cfr. Billanovich 1967, 57-58.

¹⁷ Si dovrà inserire «Marucelliana» alla voce Bibliografia.

¹⁸ Korhonen 2004, 136-138 (Appendice 2).

e 13-14¹⁹, cioè in quella parte del codice, dominata dalle copie (71 copie, 19 iscrizioni genuine), che Korhonen attribuisce alla mano di Placido Maria Scammacca e data al 1746 o agli anni immediatamente successivi (per questo nella maschera di inserimento, alla voce “Data di prima attestazione”, abbiamo indicato 1746-1750)²⁰. Si osserverà inoltre che 3 di queste 7 copie²¹ ritornano nel codice A 6 della Biblioteca Marucelliana di Firenze²², tutte a p. 86r, cioè nella sezione che contiene le iscrizioni mandate da Scammacca a Antonio Francesco Gori, copiate dalla mano di Gori e incluse nel gruppo *Marmora antiqua nunc primum editae quae extant in Museo Catanensi Monachorum Casinensium [H]uius auctor ‘vir cl.’ P. Scammacca ‘Casinensis’ ex eius autographo*²³, mentre 1 sola²⁴ è presente nel *Diario Lapidario* di Pier Luigi Galletti nella redazione manoscritta conservata a Roma presso l’archivio del monastero di S. Paolo fuori le mura alla p. 81, nella sezione cui è premessa l’espressione: «Il P. D. Placido Scammacca dopo che io sono in Firenze si è compiaciuto mandarmi copia delle seguenti iscrizioni le quali egli mi assicura averle per se stesso con la solita diligenza sua ricopiate da marmi stessi, i quali sono tutti appresso di lui». La redazione è datata a Firenze nel 1746.

Come giustamente scrive Korhonen²⁵, esiste certamente un rapporto stretto tra la parte iniziale del Codice Marucelliano A 77 e il *Diario lapidario*, e la cronologia impedisce di stabilire con esattezza, per le parti comuni, cosa venga prima. Tuttavia, come ancora una volta osserva giustamente Korhonen, il ruolo di Scammacca nel produrre falsi, peraltro riconosciuto già dalla Billanovich, deve essere stato forse maggiore di quello fin qui attribuito, anche in considerazione della giovane età che Galletti nei primi anni ’40 avrebbe avuto (era nato nel 1722)²⁶. I nostri mattoni potrebbero rafforzare questa interpretazione e al tempo stesso contribuire a definire la personalità (e anche l’originalità) del falsario. Per questa ragione, assumendoci le responsabilità del caso, in EDF, alla voce “Falsario”, abbiamo inserito il solo nome di Placido Scammacca.

¹⁹ EDF000046, EDF000077, EDF000150, EDF000151, EDF000158, EDF000159, EDF000160 = Korhonen 2004, nrr. 376, 398, 416, 426, 431, 468, 499.

²⁰ Korhonen 2004, 19-22.

²¹ Korhonen 2004, nrr. 376, 431, 468 = EDF000046, EDF000158, EDF000159.

²² Korhonen 2004, 138 (Appendice 2).

²³ Korhonen 2004, 22-23.

²⁴ Korhonen 2004, nr. 499 = EDF 000160.

²⁵ Korhonen 2004, 30.

²⁶ Korhonen 2004, 34.

Come abbiamo detto sopra, 12 mattoni arrivarono invece nella collezione Biscari²⁷. In questo caso, se andiamo a esplorare la tradizione del testo, troveremo che di questi non abbiamo alcuna notizia prima del lavoro di Francesco Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829, mentre per uno bisogna addirittura aspettare il *CIL*²⁸. Come spiega Korhonen, la nostra conoscenza della collezione Biscari comincia tardi. Sebbene infatti la raccolta epigrafica fosse stata iniziata da Ignazio Paternò Castello già verso il 1740²⁹, sebbene già nel 1748 fossero arrivate iscrizioni urbane (genuine) per il tramite di Placido Scammacca, che era zio materno del principe³⁰, e sebbene nel 1756 – a dire del principe di Biscari – la raccolta avesse circa 300 iscrizioni³¹, né il catalogo di Domenico Sestini, antiquario e bibliotecario del principe³², né le due edizioni della silloge di Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza³³, registrano le nostre copie. Quanto a queste due edizioni, c'è tuttavia da osservare che guardano soprattutto alle iscrizioni genuine e in generale registrano solo alcune delle copie presenti nelle collezioni catanesi, più per la collezione Biscari che per la collezione dei Benedettini³⁴. Dal momento che Castelli non sembra aver controllato direttamente le iscrizioni, ma sembra aver piuttosto lavorato con le trascrizioni a lui inviate da Vito Maria Amico e dal principe di Biscari³⁵, ne dovremmo concludere che il numero maggiore di copie registrato per la collezione del secondo dipenda dalle minori capacità del principe di Biscari di distinguere le false dalle genuine. Quest'ultimo tuttavia doveva essere in grado di giudicare spuri i nostri mattoni, tanto vero che non manda gli apografi a Castelli. Ferrara, che va a visitare personalmente la raccolta Biscari, scheda tutto quello che vede, non sempre con la competenza di distinguere le iscrizioni genuine dalle copie. L'assenza di notizie anteriori a Ferrara è dunque da attribuire piuttosto a un difetto della tradizione che non a una differente modalità e cronologia nella produzione delle copie.

²⁷ Korhonen 2004, nrr. 385, 389, 393, 394, 406, 420, 437, 453, 462, 466, 496, 507 = EDF000065, EDF000069, EDF000070, EDF000152, EDF000153, EDF000154, EDF000155, EDF000157, EDF000161, EDF000162, EDF000164.

²⁸ EDF000164 = Korhonen 2004, nr. 507.

²⁹ Korhonen 2004, 17.

³⁰ Korhonen 2004, 36.

³¹ Lettera del principe di Biscari a Domenico Schiavo del 18 maggio 1756, contenuta in *Memorie per servire alla storia letteraria della Sicilia*, I, In Palermo 1756, art. XXIII, 17-22, part. 19. Cfr. Korhonen 2004, 44.

³² Sestini 1776; 1779.

³³ Castelli 1769; 1784.

³⁴ Korhonen 2004, 48.

³⁵ Korhonen 2004, 45-46.

Dal momento che, come ci insegna la Billanovich, le copie nascono a gruppi³⁶, dovremo ipotizzare che anche la serie delle copie su mattoni finite nella collezione Biscari siano state prodotte a Roma³⁷. Se però il falsario sia stato il solo Scammacca o il solo Galletti o entrambi è più difficile dire e in questa fase di allestimento del database è sembrato più prudente non compilare la voce. Una comparazione delle misure non sembra autorizzare a parlare di due serie; parimenti tra i due gruppi non sembra esistere differenza per quanto riguarda il luogo di conservazione degli originali³⁸, tanto più che non possiamo dire se il lapicida abbia lavorato alla presenza di questi o su trascrizioni³⁹: in entrambi i casi troviamo le iscrizioni originali nella collezione di Domenico Passionei, in genere poco sfruttata per le copie⁴⁰, e in quella di Francesco de' Ficoroni⁴¹. Vero è tuttavia che solo gli originali da cui sono state tratte le copie poi finite nella collezione dei Benedettini sono state viste negli anni 30 del '700 presso la bottega dell'antiquario Carlo Napolione⁴² e che solo gli originali da cui sono state tratte le copie poi finite nella collezione Biscari vengono dal *monumentum Liviae*, dove furono trascritte da Francesco Bianchini, Antonio Francesco Gori e Pier Luigi Ghezzi⁴³: ma questo può dipendere dal fatto che, proporzionalmente, un numero più alto di iscrizioni provenienti dal *monumentum Liviae* è finito nella collezione Biscari⁴⁴.

Altra questione è se la copia su mattone sia unica o se ne esistano altre e dove siano conservate: basterà in questo caso fare una ricerca combinata per luogo di conservazione (Catania, Museo Civico), materiale (terracotta, ceramica) e inserire in apparato "copia". Risulterà così che tre dei nostri mattoni hanno una seconda

³⁶ Billanovich 1967, 34.

³⁷ Cfr. EDF000151 = Korhonen 2004, nr. 426 nella collezione dei Benedettini: <http://epicum.istc.cnr.it/EPICUM/EpiCUM419>; EDF000157 = Korhonen 2004, nr. 453 nella collezione Biscari: <http://epicum.istc.cnr.it/EPICUM/EpiCUM9>.

³⁸ Al momento la possibilità di ricerche sulle vicende collezionistiche degli originali è riservata al gruppo che lavora al progetto PRIN.

³⁹ Per questa soluzione propende Korhonen 2004, 32.

⁴⁰ Korhonen 2004, 35. Vd. EDF000150 = Korhonen 2004, nr. 416 nella collezione dei Benedettini; EDF000055 = Korhonen 2004, nr. 385 nella collezione Biscari.

⁴¹ EDF000151 = Korhonen 2004, nr. 426 e EDF000160 = Korhonen 2004, nr. 499 nella collezione dei Benedettini; EDF000152 = Korhonen 2004, nr. 420; EDF000154 = Korhonen 2004, nr. 462; EDF000155 = Korhonen 2004, nr. 466 nella collezione Biscari.

⁴² EDF000046 = Korhonen 2004, nr. 376; EDF000158 = Korhonen 2004, nr. 431; EDF000159 = Korhonen 2004, nr. 468. Su di lui vd. ora Arata 1998.

⁴³ EDF000065 = Korhonen 2004, nr. 389; EDF000069 = Korhonen 2004, nr. 393; EDF000070 = Korhonen 2004, nr. 394.

⁴⁴ Korhonen 2004, 36.

copia a Ravenna⁴⁵, dove il benedettino Pier Paolo Ginanni, già abate a Roma in S. Paolo f.l.m., poi trasferito nella città emiliana a S. Vitale, nel 1748 allestì una collezione formata da una ventina di iscrizioni, tutte false, che aveva portato con sé da Roma⁴⁶. Inoltre apprendiamo che dal testo dell'iscrizione genuina urbana *CIL* VI 27839, organizzato su due colonne, venne fatta, oltre la copia su mattone (colonna B)⁴⁷, una seconda copia (colonna A) (EDF00156) su lastra marmorea, entrambe finite nella collezione Biscari (Korhonen 2004, nrr. 495, 496), mentre dell'archetipo *CIL* VI 35916⁴⁸, attualmente irreperibile, una seconda copia ma su lastra marmorea, finì pure nella collezione Biscari (EDF00163 = Korhonen 2004, nrr. 506). Già la Billanovich aveva messo in evidenza come i falsari, nel caso di più copie di una stessa iscrizione, lavorassero sulle varianti e come queste varianti potessero riguardare sia il testo che il supporto⁴⁹. Parimenti la stessa aveva già osservato come talora i “duplicati” finissero nella stessa collezione e non sempre per frode del venditore⁵⁰. In questo modo, nel nostro caso poterono trovare posto nella collezione Biscari mattone e lastra con uno stesso testo, anche se soggetto a piccole varianti, oltreché altri casi di “duplicati” che condividevano addirittura lo stesso tipo di supporto: così nel caso della copia di *CIL* VI 26390, da cui furono tratte due copie su lastra EDF001618 e EDF001619 (Korhonen 2004, nrr. 484, 485), o in quello di *CIL* VI 10588, pure oggetto di due copie su lastra, EDF001601 e EDF001602 (Korhonen 2004, nrr. 412, 413). Peraltro fenomeno analogo si riscontra nella collezione dei Benedettini, dove finirono le due lastre con la copia di *CIL* VI 506, EDF000043 e EDF000044 (Korhonen 2004, nrr. 373, 374) e le due lastre con la copia di *CIL* VI 21774, EDF001661 e EDF001662 (Korhonen 2004, nrr. 459, 461), mentre una terza copia, sempre su lastra, finì nella collezione Biscari, EDF001663 (Korhonen 2004, nr. 460). Non continuerò con gli esempi, ma l'utente del database potrà cercare i casi in cui più copie si distribuirono nelle due collezioni catanesi o, pur restando in Sicilia, finirono a Palermo, oppure raggiunsero Ravenna, come già nel caso dei nostri mattoni, o Bologna, Firenze (Palazzo Rinuccini), Roma (Palazzo Giustiniani, Palazzo Rondanini, Musei Vaticani).

Con queste osservazioni il discorso ha già lasciato il caso specifico delle copie di iscrizioni urbane su mattone per tornare a guardare le copie “gallettiane” di iscrizioni urbane in *CIL* VI comprese nelle collezioni dei Benedettini e del principe di Biscari nel loro complesso.

⁴⁵ EDF000069 (copia EDF001214) = Korhonen 2004, nr. 393; EDF000151 (copia EDF001216) = Korhonen 2004, nr. 426; EDF000160 (copia EDF001316) = Korhonen 2004, nr. 499.

⁴⁶ Billanovich 1967, 69-71.

⁴⁷ EDF000157 = Korhonen 2004, nr. 496.

⁴⁸ EDF000164 = Korhonen 2004, nr. 507.

⁴⁹ Billanovich 1967, 36-42.

⁵⁰ Billanovich 1967, 41.

Come ha già detto Korhonen, nelle due collezioni le copie di iscrizioni urbane in generale erano più numerose delle iscrizioni genuine urbane⁵¹.

Le due collezioni, pur simili tra loro, si differenziavano per incidenza delle copie (percentualmente maggiore nella collezione dei Benedettini, pari al 55,39%; nella collezione Biscari le copie erano solo il 29,21%⁵²) e, possiamo ora aggiungere, per categoria e per qualità dei personaggi in esse presenti. Infatti, se facciamo una ricerca incrociata per “Luogo di conservazione”, Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l’Arena, e per “Tipologia attribuita” si scoprirà che qui finirono 10 delle 11 copie di iscrizioni sacre (1 sola entrò nella collezione del principe di Biscari) e le uniche due copie di iscrizioni onorarie; mentre, se facciamo una ricerca incrociata per “Luogo di conservazione”, Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l’Arena e per Categoria sociale troveremo che delle 7 copie relative a militari qui ne finirono 5 e delle 10 copie relative al personale dell’amministrazione imperiale qui ne finirono 7. La collezione dei Benedettini, pur ospitando in larghissima maggioranza copie di banali iscrizioni sepolcrali, doveva distinguersi per una maggiore, relativa, varietà. Se poi questa caratteristica dipendesse da come l’organizzazione dei falsari che operavano presso il monastero romano di S. Paolo f.l.m. avesse preparato i lotti di iscrizioni destinati ai diversi committenti o da specifiche richieste dei committenti stessi non siamo al momento in grado di poter dire. Sembra tuttavia importante come questa notazione, che possiamo ora facilmente ricavare dall’uso del database, possa contribuire a definire meglio il contesto culturale in cui i “falsi” si inseriscono.

marialetizia.caldelli@uniroma1.it

Bibliografia

- Agodi, Cristofaro *et al.* 2018: S. Agodi, S. Cristofaro, V. Noto, J. Prag, D. Spampinato, *Una collaborazione tra museo, enti di ricerca e scuola: l’epigrafia digitale e l’alternanza scuola-lavoro*, «Umanistica Digitale» 1, 207-224.
- Arata 1998: F.P. Arata, *Carlo Antonio Napolione (1675-1742) «celebre restauratore delle cose antiche»*. *Uno scultore romano al servizio del Museo Capitolino*, «BCAR» 99, 153-232.
- Billanovich 1967: M.P. Billanovich, *Falsi epigrafici*, «IMU» 10, 25-110.

⁵¹ Korhonen 2004, 30: nella collezione dei Benedettini le copie erano 113, le iscrizioni genuine 91 di cui 50 urbane; nella collezione Biscari le copie erano 78, le iscrizioni genuine 189 di cui 58 urbane. In questi numeri sono ovviamente comprese anche le copie di iscrizioni cristiane, da me non considerate in questo contributo.

⁵² Stando al catalogo di Korhonen la collezione dei Benedettini contava 204 iscrizioni in tutto, quella del principe di Biscari 267.

EDF (Epigraphic Database Falsae)

- Castelli 1769: G.L. Castelli principe di Torremuzza, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi.
- Castelli 1784: G.L. Castelli principe di Torremuzza, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi (2^a ed.).
- Korhonen 2004: K. Korhonen, *Le iscrizioni del museo civico di Catania. Storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione (Comm. Hum. Litt., 121)*, Helsinki.
- Sestini 1776: D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria Naturale di Sua Eccellenza il sig. principe di Biscari Ignazio Paternò Castello*, Firenze.
- Sestini 1779: D. Sestini, *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana, I*, Firenze.

Abstract

Un nuovo database informatico di testi e immagini, EDF (Epigraphic Database Falsae), ha lo scopo di riunire e mettere a disposizione di un pubblico di utenti quanto più vasto possibile le iscrizioni *falsae* prodotte in Italia dal Medioevo a oggi, con *falsae* intendendo realtà molto differenti tra loro, quali le copie di iscrizioni di età greco-romana, le epigrafi d'invenzione che imitano dolosamente l'antico, trascrizioni o rielaborazioni di passi letterari o di monete, alterazioni di iscrizioni antiche. Con questo contributo, il progetto, frutto del finanziamento PRIN 2015 - *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico*, intende fornire una presentazione delle sue potenzialità, prendendo come esempio la straordinaria collezione di copie di epigrafi di epoca romana ospitata nel Museo Civico di Catania.

A new open-access online database, EDF (Epigraphic Database Falsae), aims to collect and to make freely accessible to multiple users all known typologies of forged inscriptions made in Italy from the Middle Age up to now. It concerns copies of ancient inscriptions, intentional forgeries, modern transcriptions of literary texts or coins. EDF research project is funded by the Italian Ministry of Education, University, and Research (MIUR) and it is entitled *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico*. This paper aims to provide a presentation of its potential, taking as an example the extraordinary collection of copies of Roman epigraphs housed in the Civic Museum of Catania.

13948 cippus marmoreus eleganter sculptus in museo Vaticano (Pio Cl. Belved.). — Exempla novicia extant duo, quorum alterum apud cardinalem Zeladam vidit MAR.; est in museo Vaticano (Gall. lap. suppl. coning. II). Alterum Catanæ in museo Biscari viderunt TORR. FERR. ibique extat adhuc.

D · M
 CAEENNIAE
 FLOCE
 M · LIVIVS
 IVCVNDVS
 CONIVGI
 OPTIMAE
 POSVIT

Descripai exemplam genuinum. Exemplum novicium Vaticanum descripai ego, habet Marini *Arv.* 38; Catanense vidit Mommsen, habent *Torremussa inscr. Sic.* XI, 11; *Ferrara storia di Catania* 427, 11. Cf. vol. X n. 1089^o, 58.

Ex. nov. ita concepta sunt: CAEENNIAE D M] FLOCE M LIVIVS | IVCVNDVS CONIVG (CONIUGI Cat.)] OPTIMAE (OPTIMAE Cat.) POSVIT.

Ad eosdem homines pertinet titulus qui sequitur.

Fig. 1: *CIL* VI 13948: segnalazione e trascrizione della copia nel commento.

Home Cerca Area riservata

Epigraphic Database Falsae

Source: Immagine di copertina: © Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, MS 7, f. 3

Finanziato dal Progetto PRIN 2015 - False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico

Fig. 2: Home page del portale EDF (*Epigraphic Database Falsae*).

EDF (*Epigraphic Database Falsae*)

Home Q Cerca Gestione schede Bibliografia Maria Letizia Logout

Scheda: EDF000164 (Falso materiale)

Come citare questa scheda: Epigraphic Database Falsae, scheda EDF000164, R. Centola (12-03-2018)

Regione antica attribuita:	Roma	Paese moderno:	Italia
Città antica attribuita:	Roma	Città moderna attribuita:	Roma
Epoca prima affermazione:	dal 1833 al 1833		
Località di produzione:	Roma		
Luogo di conservazione:	* Catania, collezione Blacari dal 1833 al 1934, [CIL]. La prima testimonianza della presenza della copia nella collezione Blacari è il CIL, X, in quanto il pezzo non risulta segnalato nelle due edizioni della silloge del Tonemann (1769 e 1784) né dal Ferraro nel 1829 (sebbene il Mommsen citi il Ferraro in CIL). Si noti, però, che non sono attestati anni di iscrizioni nella collezione catanese, sia originali che copie, posteriori all'anno 1803. * Catania, Museo Civico dal 1934, [Kohonen 2004] senza inv.		
Materiale:	terracotta, ceramica	Supporto:	mattoncino di ogni tipo
Misure (A x L x P) (cm):	20 x 31 x 4,5	Altezza lettere:	7 - 2,5
Stato di conservazione:	iscrizione integra		
Scrittura:	graffiti su superficie dura (marmo, intonaco, terracotta)		
Lingua:	latino		
Tipologia attribuita:	sepulcrale		
Categoria sociale attribuita:	tutti i casi di persone che non rientrano in una delle categorie sopra indicate		
Trascrizione diplomatica:	NICEPACORO CN COSVTI BASSI VI XIT ANIS <u>XXVI</u>		
Trascrizione interpretativa:	Nicepacoro (=Nicephoro), Cn(ae) Cosuti (=Cossuti) Bassi ('servo') - vi= xit anis ('anni') <u>XXVI</u>		
Tipologia:	copia parziale di iscrizione genuina		
Modello:	materiale (EDR)		
Apparato:	La copia catanese è l'unica testimonianza dell'archetipo CIL 06, 35916, attualmente inoperante. Una seconda copia del medesimo archetipo, ma su lastra marmorea, è conservata sempre a Catania e appartiene alla collezione Blacari (EDR00163).		
Bibliografia moderna:	* Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863 - 10, 01089 ⁿ , 149 * K. Kohonen, Le iscrizioni del Museo Civico di Catania. Storia delle collezioni. Culture epigrafica. Edizione, Helsinki 2004, p. 384, nr. 507		
Immagini esterne:	Catania, Museo Civico, CIL 10, 01089 ⁿ , 149, una delle due copie catanesi dell'archetipo urbano CIL 06, 35916, foto moderna		

Creato da Renata Centola il 12-03-2018
Supervisionata da Maria Letizia Caldelli il 12-03-2018
Approvata da Lorenzo Calvelli il 13-03-2018
Ultima modifica di Renata Centola del 12-03-2018

Modifica Clone

Fig. 3: EDF (*Epigraphic Database Falsae*): la scheda con particolare del link alla iscrizione genuina che ha originato la copia.

Maria Letizia Caldelli

Home Cerca Area riservata

Cerca schede

Id scheda: Ricerca avanzata:

Città antica attribuita: e non:

Trascrizione interpretativa: e non:

Greco: Greco:

Bibliografia: e non:

Progettato da Gianvito Pio - KDDE Research Group
Ospitato dall'Università Ca' Foscari Venezia

Finanziato dal Progetto PRIN 2015 - False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico

Fig. 4: EDF (*Epigraphic Database Falsae*): ricerche semplici e pulsante per passare alle ricerche avanzate.